

Le ragioni dei materiali. Sguardo semiotico e mondo delle cose

Maria Cristina Addis

1. *Face à Gaïa*: l'orizzonte materiale contemporaneo

Il *Discorso dei materiali* esplora l'universo degli artefatti, delle sostanze e degli elementi alla ricerca delle loro ragioni: dei progetti e programmi che dischiudono, delle operazioni tecniche che li coinvolgono, dei ragionamenti costruiti tramite le loro proprietà, delle retoriche, poetiche e ideologie di cui sono a vario titolo "materia" e degli ordini discorsivi responsabili, di volta in volta, del loro senso.

Come osservano in termini non dissimili Michel Serres (1980) e Bruno Latour (1991, 2015), le tradizionali differenze ontologiche tramite cui abbiamo teorizzato, studiato e gestito "il contesto fisico" collassano di fronte al grado di complessità e interrelazione degli ambienti entro cui si svolge l'umana esistenza sul Pianeta. Osserva Latour nell'incipit di *Face à Gaïa* (2015):

[...] il contesto fisico, che i moderni avevano dato per scontato, il terreno su cui la loro storia si era sempre dispiegata, è divenuto instabile. Come se lo scenario avesse calcato la ribalta per condividere la trama con gli attori. A partire da questo momento, tutto cambia nel modo di raccontare storie, al punto da far entrare in politica tutto ciò che, fino a poco prima, apparteneva ancora alla natura – figura che di riflesso, diviene un enigma ogni giorno più indecifrabile (Latour 2015, p. 11).

L'era dell'Antropocene – e più ancora la repentina attenzione politica e mediatica, a partire dalla fine del secolo scorso, di un concetto nato centocinquanta anni fa – definirebbe secondo Latour il compiuto collasso della separazione "costituzionale" fra natura e società e con essa delle categorie tramite cui la società occidentale si è pensata per differenza rispetto ai propri antenati e per omologia rispetto ai propri vicini, le culture non occidentali¹.

Come gestire e prima ancora pensare la "realtà fisica", oggi, se le pratiche di depurazione messe a punto dai moderni per conservare separati gli ambiti della scienza e della politica collassano miseramente di fronte a una distopica ecologia globale, il *Nuovo regime climatico*, in cui tutto reagisce a tutto e crisi

¹ Com'è noto, l'archeologia dell'episteme moderna proposta da Latour individua a fondamento della modernità la separazione artificiale di natura e società come domini ontologicamente distinti e ambiti di legalità parimenti separati, l'uno della scienza e l'altro della politica. Come riassume Federico Silvestri: "[...] alla scienza spetta di conoscere l'ordine naturale per poter giungere alla definizione della verità, alla politica spetta il compito di costruire, in base a tale definizione, le condizioni utili a regolare il giusto funzionamento dell'ordine sociale. Il sapere della modernità risulta così concepito come un'esplorazione diretta delle forme naturali, necessarie ed universali attraverso cui poter realizzare un modello universalizzabile di umanità. [...]" (Silvestri 2012, p. 154). La "Grande Divisione" dicotomica tra modernità e tradizione che separa i moderni dal loro passato e dai popoli non occidentali, assimilati ai premoderni, richiede di essere costantemente costruita tramite opposte pratiche di ibridazione e depurazione: da un lato la modernità produce continuamente mescolanze sempre più complesse di natura e cultura, dall'altro rimuove le proprie operazioni di assemblaggio dal discorso sull'una e sull'altra, distinguendo "per legge" il mondo degli umani e il mondo dei non umani. Cfr. in particolare Latour (1991, 2015, 2021).



ecologiche, guerre, pandemie, flussi migratori, processi di globalizzazione vi si annodano in un ibrido non ulteriormente riducibile, il *Cosmocolosso*, chimera “metà uragano e metà Leviatano” (Latour 2015, p. 10), né conoscibile né governabile?

Che farne, oggi, di modelli di mondo e di società fondati sulla distinzione ontologica fra “scenario” e “attori”, laddove l’oggetto delle scienze esatte varia a velocità maggiore delle culture e persino i dati un tempo fra i più stabili e certi – la morfologia terrestre, i profili delle coste e dei ghiacciai, il livello del mare – sono divenuti variabile di un’azione umana le cui politiche si mostrano molto più restie al cambiamento? Se da tempo l’epistemologia e la sociologia della scienza denunciano la sterilità degli approcci atomistici e isolati ai fenomeni di natura e a quelli di cultura, numerose voci dell’antropologia e la paleontologia hanno costantemente richiamato l’attenzione sulla necessità di integrare la cultura materiale e la dimensione vivente nello studio della cultura, sviluppando modelli in grado di apprezzare la complessità cognitiva e culturale delle azioni strumentali e tecniche degli esseri umani, all’interno delle quali nessuna delle componenti – linguaggi, tecniche, pratiche, simbolizzazioni – può essere pensata in modo isolato.

La crisi dei sistemi di categorizzazione del mondo e della società non è del resto una semplice preoccupazione accademica. Prendiamo ad esempio la definizione di *patrimonio mondiale* offerta dall’UNESCO nella Convenzione di Parigi del 1972, che stabilisce cosa è da considerarsi rispettivamente “patrimonio culturale” e “patrimonio naturale”, e le successive estensioni e specificazioni di cui è stato in seguito oggetto. La progressiva inclusione di nuove “specie” e “sotto-specie” – *paesaggistico, integrato, patrimonio culturale mobile e immobile, patrimonio culturale subacqueo, patrimonio immateriale, patrimonio di comunità* – mostra l’ingresso di nuovi “attori” (l’ambiente, le conoscenze, le persone) nella definizione Outstanding Universal Value (valore eccezionale universale per l’umanità) e dei beni meritevoli di tale titolo, in un tentativo mai del tutto riuscito di “depurazione”.

La netta distinzione fra “prodotti dell’uomo” e “prodotti della Natura” promessa dai due termini della dicitura si sfalda di fronte all’elenco dei beni supposti appartenere all’uno o all’altro: fra i monumenti troviamo riunite sotto la stessa voce “opere architettoniche” e “grotte”, fra i siti “opere coniugate dell’uomo e della natura”, così come il *patrimonio naturale* è tale “per ragioni di interesse scientifico, [...] conservativo, [...] estetico naturale”, quello *paesaggistico* è in sé esito del rapporto fra uomo e natura e il *patrimonio integrato* include nella propria definizione l’indiscernibilità dei due poli².

La stessa scelta di pensarli insieme, come le due facce di una medesima “cosa”, e la descrizione simmetrica che ne propone la Convenzione, inaugura un sempre più intenso tentativo di pensare e gestire la complessità dei loro rapporti, sfociante nella definizione di *approccio olistico*. Il termine indica un metodo di studio e di governo del patrimonio in grado di cogliere i rapporti che ogni attore intrattiene con gli altri e rispetto all’insieme, nel quadro di reti relazionali sempre più fitte ed eterogenee. La conservazione e lo studio del “patrimonio culturale subacqueo”, per esempio, necessitano delle scienze fisiche, chimiche e biologiche quanto della storia e dell’archeologia; le pratiche che comportano sono parimenti soggette alle istituzioni scientifiche e politico-giuridiche e condizionate a ogni stadio dalle tecnologie informatiche; il reperimento dei reperti implica pari attenzione all’obiettivo di sottrazione al deperimento di un bene culturale e di conservazione degli ecosistemi marini di cui nel frattempo esso è divenuto parte integrante; le letture che ne offrono chimici e biologici sono cruciali nei processi di interpretazione storico-artistica e antropologica dell’artefatto o insediamento scoperto, così come i suoi materiali e le sue fatture costituiscono habitat di svariate forme di vita e partecipano della composizione geologica del fondo marino. Le stesse pratiche conservative e conoscitive rispettose e del bene culturale e del bene naturale potrebbero comunque entrare in conflitto, ad esempio, con attività produttive come la pesca o il turismo, così come queste stesse pratiche sono inscindibili da quelle di visualizzazione e rappresentazione visiva di dati e oggetti, che riannodano a un altro livello le ragioni della scienza e quelle dell’estetica.

² UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, accessibile online sul sito <https://whc.unesco.org> (ultimo accesso 15 ottobre 2023).



Il *Discorso dei materiali* si situa allo snodo fra un progetto di critica della cultura di cui Bruno Latour è una delle principali voci contemporanee e la densità discorsiva delle “cose”, di cui il caso del patrimonio e del suo governo può costituire un buon esempio. Paradossalmente (in apparenza), è proprio la vocazione all'immanenza, la scelta di eleggere a oggetto di studio le relazioni responsabili del senso assunto dalle “cose” piuttosto che le cose in sé, a permettere alla semiotica di nutrire proficuamente un dibattito contemporaneo sui materiali, attingendo a una cassetta degli attrezzi ormai ben nutrita e stringendo nuove alleanze interdisciplinari di fronte a fenomeni in parte anch'essi nuovi.

2. Percetti e concetti: la svolta semiotica

In generale, la concezione differenziale e relativa della significazione che fonda l'epistemologia semiotica e orienta i suoi strumenti teorici e obiettivi euristici trova la disciplina “preparata” a gestire la complessità dell'orizzonte materiale additata da Latour e l'eterogeneità delle sostanze che lo compongono, degli attori che vi interagiscono e con cui interagisce, dei sistemi di valori e campi di legalità che vi si intrecciano.

“Non è più vero che il significante è percettivo e il significato è concettuale: ogni percettivo può diventare concettuale per una nuova espressione percepibile, e ogni contenuto concettuale può diventare espressione per un nuovo contenuto” (Fabbri 1998, p. 212). La *svolta semiotica* segnalata da Paolo Fabbri descrive uno strutturalismo topologico efficace in quanto vuoto: condizione necessaria della significazione è la correlazione di almeno due piani (o serie, nella terminologia deleuziana ripresa da Fabbri), un'*espressione* e un *contenuto*, sollevati da assunti sostanziali e predefiniti. La stessa significazione, a monte di ogni realizzazione specifica, non ha altra “essenza” che quella di un processo dinamico e differenziale di strutturazione animato da un principio traduttivo, “trasposizione di un piano di linguaggio in un altro, di un linguaggio in un linguaggio diverso” (Greimas 1970, p. 13). Quali “scarti differenziali” organizzino quali materie, quali sostanze fungeranno da espressione e quali da contenuto è variabile dei singoli testi e dei criteri di pertinenza con cui li costruiamo. Come scrive Giulia Ceriani nel saggio qui pubblicato:

[...] tutto quello che ci è dato conoscere sono quelle sostanze che accolgono i nostri desideri di costruzione, nel senso più ampio del termine. Per questo, la semiotica dei materiali è linguaggio del tutto antecedente e prioritario rispetto all'investimento che ne è stato fatto nell'ambito del design: ben prima degli oggetti materiali, vi sono quelli che il metalinguaggio semiotico definisce ‘oggetti di valore’, pure posizioni attanziali, disegni del mondo che corrispondono alla nostra volontà – e facoltà – di discorso (Ceriani *infra*, p. 226)

Distinzioni fra umano e non umano, naturale e artificiale, vivente e inerme e tutte le altre ripartizioni operate dai saperi costituiti o dal senso comune, perfino quelle all'apparenza più solide e indiscutibili, sono sub specie semiotica altrettanti effetti di discorso, categorizzazioni e valorizzazioni più o meno implicite o naturalizzate – quelle che Michel Foucault definisce “le continuità irriflesse con cui si organizza in anticipo il discorso che si vuole analizzare” (1969, p. 33) – che lo sguardo semiotico, come quello dell'archeologo del sapere, è tenuto a mettere fra parentesi per indagarne semmai i modi di costruzione.

La mobilità di sguardo con cui la semiotica avvicina i fenomeni di significazione è la stessa che intesse il dialogo – costante, fitto, costitutivo della disciplina – con le altre scienze dell'uomo. A proposito del lavoro di Bruno Latour, e in particolare di uno dei concetti-chiave che ricorre sistematicamente nei saggi qui raccolti, *ibrido*, osserva Gianfranco Marrone:

Per usare una nota distinzione, potremmo dire che dei quattro livelli della semiotica – empirico, metodologico, teorico, epistemologico – Latour considera più che altro il primo e l'ultimo. Da una parte, molto spesso, le sue indagini prendono avvio da concreti *case studies*, [...] che funzionano dunque [...] come altrettanti esperimenti di pensiero: non *exempla finta* su cui fantasticare



metafisicamente ma *corpora* discorsivi esplicitamente costruiti per lavorare un'ipotesi speculative, o se si vuole oggetti teorici, testi da cui dis-implicare una teoria. D'altra parte, [...] Latour sembra interessato a ragionare su grandi problematiche epistemologiche [...]. Quel che si crea è allora una specie di effetto tunnel, un passaggio diretto dall'empiria all'epistemologia che salta, di fatto, l'elaborazione di una metodologia e un suo concomitante controllo teorico. Da questo punto di vista la semiotica può contribuire attivamente a evitare quest'effetto tunnel (Marrone 2023, p. 52).

La semiotica beneficia doppiamente dei concetti latouriani, come di quelli di *affordance* (Gibson 1979) e *material engagement* (Malafouris 2019), per citare solo alcuni dei riferimenti che ricorrono negli studi qui raccolti. A livello epistemologico, in quanto invitata a esercitare un "pensiero relazionista" all'interno di un comune progetto di critica del senso comune. A livello empirico, in quanto fornita di preziose indicazioni di lettura riguardo fenomeni e oggetti di senso insieme singolari e paradigmatici, talmente pregnanti da incarnare una teoria o mettere in crisi tassonomie e assiologie ben radicate.

Allo stesso tempo, il suo contributo attivo al dibattito consiste nell'intessere, appunto, *relazioni* fra questi e gli altri livelli, nel cogliere la sfida all'intelligibilità o la gravidanza teoretica espressa da oggetti che è spesso il paleontologo, il filosofo, l'antropologo, lo scienziato a pre-costruire, nella consapevolezza che ogni testo implica *una sua propria* epistemologia, estetica, ergonomia, una sua teoria del mondo, del corpo e della società. Riassumendo trivialmente la "svolta semiotica" descritta da Fabbri, possiamo dire che pensare la complessità significa, per la semiotica, rendere conto della singolarità dei testi, che comporta metodi di "parafrasi artificiale" della significazione teoricamente adeguati.

La specificità del contributo alla riflessione sui materiali proposta in questa sede consiste nello spazio che aprono fra "livello empirico" e "livello epistemologico", lavorando ad evitare l'effetto tunnel segnalato da Marrone fra oggetti e fenomeni la cui gravidanza è quasi auto-evidente (basti pensare all'Intelligenza Artificiale) e concetti esplicativi che illuminano fenomeni anche molto complessi ma non esimono dal lavoro di ricostruzione locale delle forme del discorso che li realizzano.

3. Ratio semiotica e antropologia simmetrica: la cassetta degli attrezzi

La riflessione sui materiali convoca alcune tradizioni di studio che proprio tramite la frequentazione di testi resistenti al metodo hanno incrementato l'accesso alla descrivibilità di fenomeni un tempo collocati "al di qua" della soglia della semiotica.

La prima è quella che si dipana attorno al concetto di figuratività. A partire dalla celebre riformulazione greimasiana del rapporto di referenza fra lingua e mondo in termini di traduzione reciproca fra macro-semiotiche (Greimas 1970), le ricerche sul livello figurativo dei testi hanno progressivamente messo in luce una densità significativa irriducibile all'effetto di realtà e mera specificazione di un tema più astratto. Come nel caso della parabola analizzata da Greimas (1983) e Geninasca (1997), le figure e le proprietà del mondo fisico supportano la costruzione di ragionamenti e strategie veridittive anche molto complessi che, così definiti, non preesistono alla parabola stessa.

Le tattiche di descrizione e articolazione del livello figurativo e figurale della significazione, maturate prevalentemente in seno al testo letterario e poetico e nell'analisi delle arti visive, offrono in questa sede altrettanti strumenti di descrizione della manifestazione sensibile del "mondo non linguistico della significazione" e delle forme di ragionamento dischiuse dalle sue figure. È tramite l'attenzione alle articolazioni del sensibile e ai percorsi figurativi che istruisce che Denis Bertrand, nel saggio che apre la raccolta, ricostruisce le retoriche e ideologie dischiuse dal micro-universo materiale delle ferrovie, imperniato sui rapporti fra pietra, legno e metallo.

Questa stessa attenzione alle forme di conoscenza e di efficacia prodotte dall'organizzazione figurativa e figurale del mondo fonda l'"antropologia simmetrica" della semiotica nei confronti del discorso scientifico



ed estetico, riconducibili ad altrettante forme di razionalità molto meno distinte di quanto preveda la concezione moderna.

Scrive Lévi-Strauss in uno dei passaggi de *Il pensiero selvaggio* più celebri fra i semiologi:

La chimica moderna riconduce la varietà dei sapori e dei profumi alla diversa combinazione di cinque elementi: carbonio, idrogeno, ossigeno, zolfo e azoto. Attraverso la compilazione di tavole delle presenze e delle assenze e la valutazione di dosaggi e di soglie, la chimica riesce a spiegare certe differenze e certe rassomiglianze tra qualità che una volta avrebbe escluso dal suo ambito perché “secondarie”. Ma questi accostamenti e queste distinzioni non colgono alla sprovvista il sentimento estetico [...]; il fumo del tabacco risulta, per una logica della sensazione, dall’intersezione di due gruppi, uno comprendente tra l’altro la carne in graticola e la crosta scura del pane (anch’essi composti d’azoto), l’altro di cui fanno parte il formaggio, la birra e il miele, a causa della presenza di diacetile. [...] Tuttavia non bisogna vedere in questo soltanto di una frenesia associativa, a volte destinata al successo per un semplice gioco delle probabilità. [...] l’esigenza di organizzazione è una necessità comune all’arte e alla scienza e quindi, come logica conseguenza, la tassonomia, che è criterio ordinativo per eccellenza, possiede un eminente valore estetico [...]. Dopo di che ci si meraviglierà meno che il senso estetico, con le sue sole risorse, possa aprire la strada alla tassonomia e anzi anticiparne in parte i risultati (Lévi-Strauss 1962, pp. 25-26).

Le tassonomie della scienza e quelle dell’arte e del pensiero mitico, mostra uno dei padri dello strutturalismo, sono altrettanti modi del conoscere, accomunati dal tentativo di introdurre un principio d’ordine nel mondo dell’esperienza che sottragga l’uomo e la società alle doppie spinte dell’*insensatezza*, eterogeneità in cui niente è in relazione con niente, e dell’*insignificanza*, in cui niente si distingue da niente (Landowski 2006): la scienza pura “ha il solo scopo di portare al suo punto più alto e più cosciente la riduzione di quel modo caotico di percepire [...] alle origini stesse della vita” (Levi-Strauss, *ibidem*).

Il ragionamento figurativo non è peraltro una peculiarità dei testi estetici o mitici. Come mostra Tarcisio Lancioni (2009) nell’analisi delle organizzazioni semi-simboliche che sovra-articolano i resoconti di Charles Darwin in *The Voyage of the Beagle*, la descrizione scientifica cede il posto all’invenzione figurativa quanto si pone un problema conoscitivo, ovvero l’esigenza di esprimere qualcosa per cui la lingua non offre soluzioni pre-codificate. Più in generale, diverse voci della sociologia delle scienze e della storia e teoria delle arti e delle immagini hanno mostrato come il discorso scientifico non sia affatto indifferente e indipendente dalle forme sensibili che ne visualizzano i concetti. Horst Bredekamp (2005), sempre a proposito di Darwin e del ruolo conoscitivo svolto dall’immagine del corallo all’interno della teoria dell’evoluzione, osserva che “in nessun altro momento della storia della scienza la forma del modello è stata discussa così intensamente come negli anni compresi tra il 1835 e il 1860, quando vennero formulati i diversi avvii della teoria evolutiva” (Bredekamp 2005, p. 92): *albero, catena, scala, rete* sono figure del mondo che fungono da diagrammi illustrativi delle diverse tesi naturaliste, a partire da percorsi figurativi e complesse configurazioni discorsive cui i biologi coinvolti nel dibattito si appellano per supportare la propria tesi o confutare quella altrui. Le qualità sensibili di alcune figure sembrano costituire simultaneamente, all’interno del discorso scientifico, un mezzo strutturante per le nascenti posizioni teoriche, un potente strumento retorico e un insieme di vincoli e restrizioni che imbricano strettamente la dimensione semantica e valoriale e quella espressiva.

Lo studio del sensibile e del potere costruttivo dei linguaggi si intreccia a più livelli con lo sviluppo di un approccio semiotico alle passioni (Greimas 1987; Greimas e Fontanille 1991) e alla corporeità (Marrone 2001, Fontanille 2004), che ha superato già in tempi non sospetti la distinzione fra corpo e mente, ego e mondo, individuo e società, a favore di metodi sempre più raffinati di descrizione delle modulazioni discorsive e modalizzazioni narrative che istruiscono i due poli a volte come radicalmente dicotomici, a volte come indiscernibili.



Questa stessa confidenza con la “manifestazione sensibile del mondo” nutre ad altro livello la capacità di descrizione narrativa delle operazioni tecniche e delle funzioni di mediazione svolte dagli artefatti nel nostro rapporto con il mondo. Sul primo versante, il lavoro in particolare di Françoise Bastide (1987) sugli stati della materia affina lo sguardo verso la memoria sintattica dei materiali e la dimensione processuale, temporale e tensiva costitutiva delle categorizzazioni che ne fa la scienza, l'estetica o il senso comune. Sul secondo, la sociosemiotica ed etnosemiotica hanno a lungo lavorato sulle funzioni attanziali suscettibili di essere prese in carico dai “non umani”. La poltrona del dentista (Marsciani 1999), il telefonino (Marrone 2004), l'I-Pod (Mangano 2009) sono a tal proposito solo alcuni degli oggetti teorici a partire dai quali la ricerca semiotica ha dis-implicato i regimi discorsivi e i modelli narrativi che co-istituiscono diversamente soggettività e oggettività in seno alla “società degli ibridi”.

4. Né parole né cose: il discorso dei materiali

Forti di una densa e stratificata cassetta degli attrezzi, di cui abbiamo ripercorso solo alcuni degli aspetti principali, i saggi qui raccolti affrontano materie, sostanze, materiali, artefatti e ambienti in quanto *pieghe del discorso*, nodi singolari fra forme della sensibilità, forme della conoscenza e forme dell'agire intrecciati di volta in volta da testi dal taglio e genere fra i più vari, dal quasi-niente della polvere a una formazione discorsiva complessa come la mobilità ferroviaria francese.

Da questo punto di vista, la *semiotica del sensibile* proposta da Denis Bertrand è di fatto variamente costruita e sviluppata trasversalmente da ognuno dei contributi.

Un primo filone riguarda le forme di concettualizzazione e rappresentazione mobilitate da materie “critiche” e resistenti alla presa conoscitiva, come la “polvere ordinaria” (cfr. i saggi di Giuditta Bassano e Gianluca Burgio), l'acqua e la correlata figura del mare (cfr. il saggio di Emanuele Fadda), i liquidi alcolici (cfr. il lavoro semiotico di differenziazione sotteso alla pratica di costruzione dei cocktail messo in luce da Alice Giannitrapani), bolle e schiume di sapone, di cui il discorso pubblicitario, mostra Giorgia Costanzo, sfrutta la narratività in nuce ai fini strategici.

Un secondo concerne l'efficacia simbolica, avvicinata a partire dagli effetti di credenza e veridizione cui concorrono nel discorso politico (cfr. oltre al già citato Bertrand, il saggio di Pierluigi Cervelli), storico (cfr. il saggio di Carlo Campailla), enologico (cfr. il saggio di Davide Puca), mistico (cfr. il saggio di Francesco Galofaro).

Un terzo verte su artefatti e ambienti, analizzando le forme di emergenza del senso nel quadro di pratiche professionali e ludico-estetiche di trattamento dei materiali (cfr. rispettivamente il saggio di Giacomo Festi, dedicato al marmo, e a quello di Valentina Carrubba, sull'*origami*), la costruzione dell'esperienza sensibile via intelligenza artificiale (cfr. i saggi di Karina Astrid Abdala Moreira e Daria Arkhipova), i principi d'ordine e programmi d'azione che definiscono il nostro rapporto con gli ambienti domestici (cfr. il saggio di Ramon Rispoli), orientano le pratiche di risemantizzazione degli spazi urbani (cfr. il saggio di Maria Giulia Franco) e dei borghi (cfr. il saggio di Enrico Mariani).

Il quarto riguarda la logica del sensibile elaborata dalle arti visive a livello iconografico (cfr. i saggi di Francesco Piluso e Francesco Pelusi, e quello di Anna Varalli) e materico (cfr. il saggio di Mirco Vannoni) o tramite l'articolazione sinestesica del visibile, responsabile di effetti di materialità digitali e della loro agency (cfr. il saggio di Giulia Ceriani).

Nutrone infine la riflessione collettiva gli affondi teorici di Paolo Bertetti e Luigi Lobaccaro, dedicati rispettivamente al rapporto fra la teorizzazione greimasiana del figurativo e l'opera di Bachelard e alle forme di soggettività e intersoggettività implicate da una materia anomala come lo specchio.

Assemblaggi di corpora eterogenei e ibridi concettuali intessono qui il tentativo corale di mappare il discorso contemporaneo dei materiali e nel migliore dei casi introdurre un po' d'ordine, praticando l'interstizio fra estetica e antropologia culturale in cui si colloca, secondo Jean-Marie Floch, il fare semiotico.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Bastide, F., 1987, "Le traitement de la matière : opérations élémentaires", in *Actes sémiotiques – Documents*, 89; trad. it. "Il trattamento della materia", in G. Marrone, A. Giannitrapani, a cura, *Cucina del senso*, Milano, Mimesis 2012, pp. 163-185.
- Bredenkamp, H., 2005, *Darwins Korallen. Frühe Evolutionsmodelle und die Tradition der Naturgeschichte*, Berlin, Verlag Klaus Wagenbach; trad. it. *J coralli di Darwin. I primi modelli evolutivi e la tradizione della storia naturale*, Torino, Bollati Boringheri 2006.
- Fabbri, P., 1998, *La svolta semiotica*, Roma, Laterza, nuova ed. La nave di Teseo, Milano 2023.
- Foucault, M., 1969, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli 1971.
- Fontanille, J., 2004, *Soma et sema. Figures du corps*, Paris, Maisonneuve & Larose; trad. it. *Figure del corpo*, Roma, Meltemi 2004.
- Geninasca, J., 1997, *La parole littéraire*, Paris, PUF; trad. it. *La parola letteraria*, Milano, Bompiani 2000.
- Gibson, J. J., 1979, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston, Houghton Mifflin; trad. it. *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Milano, Mimesis 2014.
- Greimas, A. J., 1970, *Du sens*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani 1974.
- Greimas, A. J., 1983, *Du sens II*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso II*, Milano, Bompiani 1984.
- Greimas, A. J., 1987, *De l'imperfection*, Paris, Pierre Fanlac ; trad. it. *Dell'imperfezione*, Palermo, Sellerio 1988.
- Greimas, A. J., Fontanille, J., 1991, *Sémiotique des passions*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica delle passioni*, Milano, Bompiani 1996.
- Lancioni, T., 2009, *Immagini narrate. Semiotica figurativa e testo letterario*, Milano, Mondadori.
- Landowski, E., 2006, *Les interactions risquées*, Limoges, PULIM; trad. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli 2010.
- Latour, B., 1991, *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*, Paris, La Découverte; trad. it. *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera 1995.
- Latour, B., 2015, *Face à Gaïa: Huit conférences sur le Nouveau Régime Climatique*, Paris, Les Empêcheurs de penser en rond; trad. It. *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Milano, Meltemi 2020.
- Latour, B., 2021, *Politiche del design. Semiotica degli artefatti e forme della socialità*, a cura di D. Mangano e I. Ventura Bordenca, Milano-Udine, Mimesis 2021.
- Lévi-Strauss, C., 1962, *La pensée sauvage*, Paris, Plon; trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 2015.
- Malafouris, L., 2019, "Mind and Material Engagement", in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, vol. 18, n. 1, pp. 1-17.
- Mangano, D., 2009, "I-Pod, and you?", in D. Mangano, A. Mattozzi, a cura, 2009, pp. 9-28.
- Mangano, D., Mattozzi, A., a cura, 2009, *Il discorso del design. Pratiche di progetto e saper-fare semiotico*, in *E/C*, 3-4.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali: processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2023, "Siamo sempre stati ibridi. E Paperino lo sa", in I. Pezzini, P. Peverini, a cura, 2023, pp. 48-61.
- Marrone, G., 2004, *C'era una volta il telefonino. Un'indagine sociosemiotica*, Roma, Meltemi.
- Marsciani, F., 1999, "La poltrona del dentista. La relazione medico-paziente nel 'riunito' contemporaneo", in A. Semprini, a cura, 1999, pp. 71-91.
- Pezzini, I, Peverini, P., a cura, 2023, *La società degli ibridi*, in *E/C*, 37.
- Semprini, A., a cura, 1999, *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*, Milano, FrancoAngeli.
- Serres, M., 1980, *Le Passage de Nord-Ouest. Hermès V*, Paris, Minuit; trad. it. *Passaggio a Nord-Ovest*, Parma, Pratiche 1985.
- Silvestri, F., 2012, "Il richiamo della modernità. Sviluppi teorici sull'attuale condizione e definizione della società contemporanea", in *Cambio*, 2, pp. 153-169.